

PAOLA VOLPE

L'IMPOSSIBILE PERDONO

Storia di Ann figlia delle Pleiadi



PAOLA VOLPE

L'IMPOSSIBILE PERDONO

Storia di Ann figlia delle Pleiadi



Copyright © MMXV
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-99259-12-9

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: aprile 2015

Ai miei figli Chiara, Giacomo e Francesco

*A loro auguro di superare ogni difficoltà della vita
e di avere la forza e la coerenza della protagonista Ann.*

Con amore.

*Un affettuoso ringraziamento
a tutti quelli che mi hanno sostenuto,
in particolare
Giovanna Marino, Marina Taurisani
e Giovanni D'Alessandro.*

DA "OSSI DI SEPPIA": MEDITERRANEO

di *Eugenio Montale*

L'impossibile perdono

Antico, sono ubriacato dalla voce
ch' esce dalle tue bocche quando si schiudono
come verdi campane e si ributtano
indietro e si disciolgono.

La casa delle mie estati lontane,
t'era accanto, lo sai,

là nel paese dove il sole cuoce
e annuvolano l'aria le zanzare.

Come allora oggi in tua presenza impietro,
mare, ma non più degno

mi credo del solenne ammonimento
del tuo respiro. Tu m'hai detto primo

che il piccino fermento
del mio cuore non era che un momento
del tuo; che mi era in fondo

la tua legge rischiosa: esser vasto e diverso
e insieme fisso:

e svuotarmi così d'ogni lordura
come tu fai che sbatti sulle sponde

tra sugheri alghe asterie
le inutili macerie del tuo abisso.

Con un eterno grazie!

PARTE I: MEMORIE LONTANE

1. L'ALBA DI SAN GIOVANNI. IL 24 GIUGNO A LINGUA DI SALINA.

Ann aveva 14 anni quel 24 giugno, quando si levò al mattino presto e uscì dalla finestra della cucina, saltando giù nel giardino senza disturbare gli altri che dormivano nella casa affittata per tutta l'estate, nell'isola di Salina. Se avesse aperto la porta d'ingresso dall'interno, non avrebbe potuto richiuderla. Per lei quel saltare dalla finestra era un dar vita alla sua parte selvaggia, libera, che la portava a trovare espedienti alternativi di fronte ai possibili intoppi in cui si imbatteva. Non era poi così complicato uscire da là in quel modo, dopo che per anni, nei giochi fatti nella casa del nonno, si era esercitata molto a uscire, entrare, saltare, risalire ovunque: muretti, alberi, cancelli, colonne, finestre, porte e altro. Tali giochi erano parte integrante di quei divertimenti da maschiaccio che faceva con i fratelli e i loro amici. Sua madre le diceva sempre che era scarsamente femminile e non immaginava che il saper fare tutte queste attività avrebbe portato molti vantaggi nella vita di sua figlia.

Da tempo Ann desiderava vedere i “fuochi di San Giovanni”, incuriosita da quanto raccontato da Giovanni, relativamente a un fenomeno ottico non conosciuto da tutti. Egli descriveva il proprio nome come qualcosa di solare, di buon augurio ed avente un significato di rinascita, associandolo non alle Sacre Scritture, bensì a un fenomeno ottico che portava il suo nome ed era normalmente spiegato dalla fisica dei raggi di luce. Spesso narrava ad Ann storie interes-

santi che spaziavano dagli antichi Egizi ai giardini di Babilonia, oppure dal Rio delle Amazzoni, con una descrizione accurata della vegetazione e della fauna di quell'ambiente, fino ai rituali sacrificali dei Maya e degli Aztechi. Le aveva persino spiegato cosa fosse la Stele di Rosetta, mettendola anche a conoscenza delle imprese dei grandi conquistatori del passato, delle migrazioni degli uccelli e dei pinguini dell'Antartico, guidandola anche all'osservazione di opere d'arte, quali le statue di Auguste Rodin, esaltandone la bellezza.

In verità Ann inizialmente non sapeva granché di Giovanni, ma aveva capito che amava leggere. Viveva nella casa del nonno, ne era il custode, il factotum e cucinava anche bene. Curava tutto con dedizione e godeva di un ottimo rapporto con il caro nonnino, un uomo scorbutico, silenzioso, che non amava troppo socializzare con la gente per la sua natura alquanto misantropa. Insieme i due uomini coltivavano le piante, gli alberi da frutto del giardino e l'orto.

Durante le vacanze nella casa al Gargano, quando non era al mare, Ann aiutava Giovanni in ciò che doveva fare per il nonno: in cucina, nel giardino e nella raccolta della frutta. Lo sentiva cantare melodie di vario genere con voce bassa, quasi sussurrando. Aveva un ruolo importante nel farle amare la musica, più di sua madre che portava in casa dischi non comuni, ma poi non prestava attenzione all'uso che potevano farne i figli. Con lui si finiva con l'ascoltare di tutto.

Giovanni era solo nella vita; nutriva un istinto paterno nei confronti di Ann e le era molto affezionato. I due parlavano molto e, agli occhi di lei, egli era una fonte inesauribile di informazioni, come se avesse visto e visitato tutti gli angoli più remoti della terra: uno stimolo continuo ad allargare e

approfondire le sue conoscenze e a curiosare nelle enciclopedie per saperne sempre di più. Tutto questo faceva sì che lei fosse una ragazzina molto preparata per la sua età, anche se ciò non traspariva: silenziosa e riservata, tendeva a non esibire ciò che la differenziava dai suoi coetanei.

Al nonno, cui non sfuggiva nulla che riguardasse Ann, piaceva molto il rapporto che si era creato tra lei e il suo aiutante, per il quale serbava un profondo rispetto. Nutriva una cieca fiducia in lui e lo percepiva attento e protettivo nei confronti della nipote.

Il racconto narrato da Giovanni non aveva conferme da parte di altre persone: nessuno sapeva cosa fossero i fuochi di San Giovanni.

Nelle loro storie i marinai attribuivano al sole la capacità di sorgere dall'acqua, rituffarsi in mare ed emergere nuovamente, per la seconda volta, sul lontano orizzonte. Questo evento così particolare e difficile da osservare, era considerato dai marinai un fenomeno miracoloso del 24 giugno e legato al Santo del giorno: Giovanni. Raramente il "tuffo solare" in questione poteva accadere anche all'alba del 23 o del 25 giugno, più o meno attorno al solstizio d'estate, ma a quale latitudine? In quale parte del globo terrestre?

Ann era curiosa e doveva tentare di vedere. Quel 24 giugno pensava che forse ce l'avrebbe fatta: si sarebbe arrampicata sul cono vulcanico per cogliere, da una posizione quanto più alta possibile, i fuochi di San Giovanni sul lontano orizzonte marino.

L'isola di Salina, nel gruppo delle Eolie, è costituita da due coni vulcanici che giungono ad un'altitudine che rasenta più o meno 900 metri. Ann sapeva bene che nell'antichità le isole erano dette Efestie o del dio Vulcano e, solo in un

secondo momento, erano state ritenute dimora di Eolo, il re dei venti. Il clima non piovoso le aveva rese pressoché prive di acqua. Ai tempi di quella vacanza, l'acqua potabile veniva portata da una nave-cisterna che approvvigionava gli abitanti dell'isola.

Ann si inerpicava verso l'alto, mentre la notte si schiariva cedendo il posto all'aurora. Questa, a sua volta, lentamente apriva il passo all'alba, mentre l'orizzonte cambiava gradualmente colore. Si preparava il sorgere del sole.

Pur salendo con una certa fatica lungo il percorso irto, polveroso e pieno di sassi, riuscì a raggiungere la meta prefissata: un punto molto elevato, da cui la vista dominava ampiamente il mare. Si mise seduta con le gambe incrociate su una roccia fredda.

L'aria non era ancora riscaldata dal sole e si percepiva l'odore delle piante di capperi. Tutto le appariva coperto da un velo argenteo e per certi versi sottilmente grigiastro: un tono residuo dell'uscente notte, probabilmente condizionato dal colore della roccia e del terriccio che, lì in alto, era pressoché privo di vegetazione.

Si sentiva felice e le sensazioni che stava provando irroravano la sua esistenza di una bellezza assoluta, pura, non inquinabile e difficile da descrivere. Non ci sono mai parole sufficienti per esprimere ciò che è bello in assoluto, mentre si crea un'emozione che parla dentro il cuore e rende la persona che vive queste sensazioni tutt'uno con ciò che la circonda: il mare, l'orizzonte, il cielo, l'isola e l'intero arcipelago.

L'alba si avvicinava sempre di più, annunciata da una luminosità rossa-rosata verso oriente e, mentre l'aurora pian piano svaniva, tutto lasciava il passo al sole.

Il cono del vulcano era alle spalle di Ann, verso occidente, e il mare era innanzi a lei: l'uno, imponente, le dava un senso di orgoglio e fierezza, l'altro, mite e vasto, sempre misterioso, la incantava e la svuotava di ogni pensiero.

Fu allora che ad Ann tornarono alla memoria alcuni versi che Giovanni le aveva letto di un certo Montale, che lei ancora non conosceva, ma l'avevano fortemente colpita, tanto da restarle impressi per sempre nella memoria:

*“...tu mi hai detto primo
che il piccino fermento
del mio cuore non era che un momento
del tuo, che mi era in fondo
la tua legge rischiosa: esser vasto e diverso
e insieme fisso...”*

Aveva talmente interiorizzato questi versi, da impadronirsi, come se fossero suoi. Ciò lascia facilmente intuire la sensibilità di questa cucciola che, crescendo, non sarebbe mai diventata un orso feroce anche se, forse, le sarebbe convenuto.

Quel 24 giugno l'aria era alquanto pungente, là in quella zona alta dell'isola. Non c'era segno di vita attorno, ma guardando bene in lontananza, si scorgevano le barche dei pescatori che macchiavano il mare tornando dalla pesca notturna. Ann vide che stava rientrando verso il molo la piccola barchetta di un omino chiamato “il francese”, semplicemente per aver sposato una donna parigina. Di tanto in tanto era andata a pescare i totani con lui a notte fonda. L'omino, pur essendo anziano, continuava a sostenersi con i frutti del mare; inoltre raccoglieva i capperi selvatici e coltivava pomodori, peraltro squisiti.

Attorno alla sua casa c'erano piante d'ulivo, alcuni alberi di fichi, di pesche ed un vigneto. La frutta lì prodotta faceva leccare i baffi, come quella del nonno. La moglie tesseva tele e coperte di cotone colorato e le vendeva al mercato di Li-pari, soprattutto d'estate ai "forestieri" in vacanza: francesi, tedeschi e italiani del nord.

Fortunatamente quella mattina in cielo non comparivano nuvole e il rosso, prima di iniziare a scolorire, era stato talmente intenso che Ann, senza alcun motivo logico, nutriva forte la speranza di vedere gli attesi fuochi di San Giovanni. Aspettava con la religiosità di una mantide, affondando lo sguardo nella fascia infuocata all'orizzonte, dove stava per sorgere il sole.

Come in ogni attesa, anche quei minuti parvero non finire mai. Tutto era eterno in quel momento: il cono vulcanico con la grigia roccia, le altre isole, gli spazi illimitati e le piante immobili. Anch'esse aspettavano con sacralità il sorgere del sole? Il tempo era scandito solo dal trasmutarsi dei colori, che andava di pari passo con il graduale schiarirsi della luce.

A quell'ora, in quel luogo dove Ann si trovava, non c'era anima viva, ma lei non sentiva di essere sola e neppure avvertiva sensazioni strane. Perché avrebbe dovuto? La solitudine non la spaventava. Se così fosse stato, non avrebbe avuto il coraggio di vivere da sola molte esperienze, compreso il tentativo di vedere i fuochi di San Giovanni.

Eccolo il sole! Iniziò a vederlo come un piccolo segmento circolare molto sfocato nel suo colore intenso tra il rosso, l'arancione ed il giallo. Dapprima relativamente piccolo, poi sempre più ampio, grande e luminoso, finché la palla infuocata uscì tutta dall'orizzonte acquoso, ma non si rituffò in mare.

Avvenne tutto come in ogni altro mattino privo di nuvole: il grande astro salì verso l'alto e di grigio rimase solo la pietra vulcanica. Ann non ne fu delusa, né dispiaciuta. Era troppo curiosa e si era ripromessa di ripetere quella esperienza, senza sapere che il suo desiderio, però, non sarebbe mai stato appagato. Tutto restava comunque bello.

Ann tornò pian piano verso casa, godendo anche del crescente tepore del mattino. Lo sfondo acustico di tutto lo scenario, avvicinandosi alla riva del mare, era il calmo sciacquio delle onde. La quieta melodia era accompagnata dal canto di alcuni uccelli, ancora rintanati nella scarsa vegetazione dell'isola. Si era anche sentito il "chicchirichì" di un gallo provenire chissà da dove.

Giunta sotto la finestra della cucina da cui era uscita, Ann si tolse le scarpe, si protese verso uno dei ferri che bloccavano le persiane e, aiutandosi con una cinghia lì fissata preventivamente, risalì dalla finestra e rientrò in casa senza lasciare tracce della sua "uscita" che sarebbe stata certamente criticata dalla madre, qualora se ne fosse accorta.

L'escursione fatta era un'esperienza bella e innocente e non meritava rimproveri.

Tornò nel suo letto e si addormentò col sorriso sulle labbra. Durante il sonno sognò i fuochi di San Giovanni.

2. IO ED ANN

Ho aperto la storia che sto per raccontarvi con un episodio gradevole della vita di Anna Maria, per evidenziare la sua tendenza a voler conoscere il mondo, cercando bellezza e semplicità, attraverso esperienze molto naturali, da lei vis-

sute spesso con quel raro senso di fusionalità, che talvolta rasenta lo stato dell'estasi. Questa modalità è decisamente eccezionale per un adulto, figuratevi per una ragazzina! Può essere spiegata, forse, con queste poche parole: un'espansione immensa di sé e del proprio corpo, come se Ann occupasse l'intero spazio circostante e contemporaneamente spazio e tempo uscissero da qualunque limite pensato o pensabile.

Le storie che vengono raccontate talvolta possono sembrare uguali, soprattutto a chi non le ha vissute direttamente, perché spesso presentano elementi comuni. È la diversità nel modo di viverle e di "sentirle", che permette al narratore esterno di coglierne le molteplici sfumature che ne caratterizzano l'unicità.

Sono un alter ego di Anna Maria, o meglio Ann, così come a lei è sempre piaciuto farsi chiamare. Consideratemi il suo "Io", capace di essere in costante contatto sia col mondo esterno e sia con quella dimensione inconscia, che mantiene sempre intatta la memoria degli eventi vissuti, delle sequenze di stimoli che colpiscono la persona, registrando in particolare le emozioni che ne derivano.

Le numerose esperienze, sommatesi l'una all'altra da sempre nel corso dell'esistenza di Ann, hanno acceso variegati aspetti emotivi che lei talvolta ha dovuto cercare di eliminare dalla memoria cosciente: era necessario per non sottostare alle loro potenti cariche negative, opprimenti e spesso dolorose.

In qualità di Anima onnipresente nella psiche di Ann, ho la capacità di entrare e uscire dai suoi meandri più oscuri; collaboro a farle dipanare i fili annodati, a rinforzare i suoi meccanismi rigenerativi e a non crollare per effetto delle paure. L'ho sempre spinta a riflettere che queste, le paure, vanno considerate come segnali di difesa ed è tutt'altro che

utile lasciarsi imbrigliare dal loro potere. Il più delle volte esse bloccano, impedendo di utilizzare le risorse che si possiedono e non permettono di ragionare realisticamente. Nella maggior parte dei casi, poi, non hanno davvero motivo di essere e nascono semplicemente dai fantasmi della mente.

Vi sembrerà insolito o strano, ma riesco a considerarmi come una dimensione misteriosa della mente di Ann, che assume anche, per certi versi, una qualche forma di “ruolo materno”, in quanto capace di attivare energie autorigenerative. In fondo la madre è stata una grande assente nella sua vita e, tutto sommato, lo è stato anche il padre che non c'era mai per motivi di lavoro e spesso portava via con sé la moglie, convinto che per i figli andasse bene essere affidati ad altri. In verità erano semplicemente lasciati a se stessi. I tempi delle assenze genitoriali spesso erano abbastanza lunghi. Quando il padre era presente, la madre, decisamente dominante nei confronti dei figli, ne vanificava il ruolo e lo rendeva abbastanza passivo.

Posso dirvi che, riguardo alla propria situazione familiare, Ann è sempre stata profondamente rammaricata, ma in qualche modo riusciva a fare buon viso a cattivo gioco: innescava meccanismi di sopravvivenza emotiva per non morire “dentro”. Era talmente abituata a quelle assenze e ad una famiglia disgregata, da considerare il suo stato come una normale e banale condizione di vita.

Fin da piccola, con naturalezza prediligeva essere operativa e misurarsi con l'ambiente che la circondava, senza sottrarsi ad ogni tipo di esperienza. In questo modo sviluppava abilità, strategie, capacità di osservazione, solleticando e, conseguentemente, appagando la sua sete di curiosità.

Riconosco di avere pecche nel collocare temporalmente

quanto racconto e, pertanto, non so dirvi esattamente l'epoca in cui Ann, svegliandosi di notte chiamava la mamma che non rispondeva mai. Forse era più o meno verso i suoi tre anni. Non piangeva. Scendeva dal suo lettino, scivolando all'indietro in posizione ventrale fino ad appoggiare i piedini a terra. Nel buio, ansimando, andava nella stanza della mamma che, se era di buona vena, le dedicava un po' di tempo, facendola riaddormentare. Talvolta Ann trovava la porta della stanza genitoriale chiusa a chiave e doveva tornare indietro. Allora gironzolava per la casa al buio e ripeteva tra sé e sé: "Non ho paura e non devo chiamare la mamma". In verità ne aveva, eccome! Ma voleva essere più forte degli altri bambini che spesso piangevano. Tante volte, tornando nel suo letto, si era strofinata gli occhi, come a far retrocedere le lacrime pronte a bagnarle il viso. Con quel gesto di stropicciamento aveva imparato che si producevano i colori! Sì, proprio così, al buio e in quel modo si producevano colori. Vedeva punti, macchie, linee, forme varie, rosse, azzurre, verdi, gialle e di ogni sfumatura. Imparò a utilizzare questo strano incredibile gioco di cui nessuno le aveva mai parlato e che, non solo le sembrava molto divertente, ma la rasserenava restituendole anche una certa sicurezza. Finì con l'appropriarsi di questo fenomeno visivo e lo avrebbe usato nella vita in tanti frangenti, soprattutto quando doveva sbarazzarsi di pensieri tristi, oppure quando era molto stanca. Per lei questo passatempo solitario sarebbe diventato una risorsa, utile per uscire dalle sue ansie. Le restituiva energie.

Più grandicella, prima dei suoi 10 anni, durante una camminata in montagna, attraversando un tratto di boscaglia, le capitò di ritrovarsi in un luogo pieno di ragni. Era con i suoi tre fratelli e alcuni loro amici. Si bloccò perché quegli

animaletti le salivano lungo le gambe. Li sentiva sulla pelle provando uno strano ribrezzo. Il fratello maggiore, Edoardo, quello che più degli altri le era sempre vicino e la proteggeva, vedendola immobilizzata, le chiese:

“Ma che hai fatto?”

“Ho paura dei ragni”

“I ragni? Sei proprio cretina se hai paura dei ragni! Non fanno del male a nessuno. Dovresti andare in Africa a vedere certi ragni pelosi, che si chiamano vedove nere. Quelli sì sono pericolosi, perché hanno un veleno che uccide”.

Ann, per tutta risposta, si sdraiò a terra facendosi camminare addosso quegli animaletti. Avevano corpi piccoli e zampe lunghissime. Le solcarono anche il viso, ma lei, pur contraendosi tutta, rimase là immobile. Per qualche attimo, dopo aver chiuso gli occhi, giocò con i colori, concentrandosi su di essi ed ignorando completamente i ragni. Dimostrò al fratello che, tutto sommato, non era poi tanto cretina. Superò così la paura e fu davvero facile.

Quando si rialzò, dopo quella esperienza, si percepì più libera e più forte. Edoardo la vide sorridere.

In seguito non avrebbe mai ucciso un ragno, riuscendo anche a pensare che quegli animaletti fossero creature indifese.

Ann si sentiva fortunata ad avere quei tre fratelli che la portavano sempre con sé, creandole l'opportunità di stare in contatto con madre natura nelle più variegata forme. È possibile che attingesse forza nell'affrontare le difficoltà in cui si imbatteva, quando condivideva con loro le diverse esperienze, talvolta stravaganti ed inusuali, che essi si concedevano. In qualche modo si ritrovava nell'obbligo di superarle: era una sfida con se stessa. Inconsapevolmente contrastava uno stato interiore caratterizzato da sgradevoli emozioni